

31 marzo, 1 e 2 aprile 2017

SENZA FRANCOBOLLO

Liberamente ispirato a "Oscar e la dama in rosa" di Eric Emmanuel Schmitt



con Valerio Bongiorno, Sara Cicienia
testo e regia Riccardo Colombini

scene Marco Muzzolon

collaborazione ai costumi Mirella Salvischiani

luci Matteo Crespi

produzione Schedia Teatro

con il sostegno di Next – Laboratorio delle Idee di Regione Lombardia (ed. 2013)
Spettacolo vincitore di Tagad'Off 2015 – Festival di Nuova Drammaturgia Lombarda
di Residenza Teatrale Ilinxarium/Ilinx Teatro

In collaborazione con

FONDAZIONE  G. e D. DE MARCHI
Lotta contro le emopatie e i tumori dell'infanzia
ONLUS

DATE E ORARI SPETTACOLI

Venerdì 31 marzo 2017 ore 20.30 - Sabato 1 aprile ore 19.30 - Domenica 2 aprile ore 16.30

BIGLIETTERIA- RACCOLTA FONDI DE MARCHI

Prenotazioni via mail a biglietteria@incamminati.it indicando che si vuole aderire alla raccolta fondi per Fondazione De Marchi. In tal modo, per ogni biglietto intero acquistato a 12 €, verranno devoluti alla Fondazione 7 €. I biglietti prenotati devono essere ritirati entro mezz'ora dall'inizio.

CONTATTI

Spazio Banterle (Centro Culturale di Milano - Corsia dei Servi, 4)

M1 (San Babila) - M1, M3 (Duomo) - Bus 54, 60, 61, 73, 84 - Tram 15, 23

*“Non ci sono argomenti vietati, ci sono argomenti difficili, speciali,
che esigono tempi, modi, parole e carezze speciali.”*

(Bruno Tognolini)

Uno spazio sospeso, un luogo sommerso di lettere e una coppia di personaggi: forse postini, custodi di sogni e dilemmi dal colore d'inchiostro. Il loro compito è quello di smistare ed indirizzare tutte quelle buste, in maniera sempre metodica ed uguale; ma ne arriva una, diversa dalle altre, che è senza francobollo e senza indirizzo. Sul dorso, solo un tratto semplice di matita blu dal profilo infantile: “Da Mario a Dio”. La curiosità spinge ad aprire la lettera, ma questo crea una frattura: la verità è come indicibile. Mario sta morendo. Mario è un bambino. E scrive a Dio per parlare della sua stessa fine, per porre domande innocenti quanto disarmanti sul futuro imminente: di che colore è la morte? Che profumo ha? Che musica si sente nella morte? Domande che spiazzano. Ai due postini non resta che rispondere, pur nella dimensione surreale che si viene a creare: come si può, infatti, fingersi Dio? E poi... chi è davvero Dio? Ne nasce uno scambio di lettere, un sottile dialogo che è per tutti un cammino di formazione, che punterà ad arrivare al traguardo senza privare la vita della vita. Il cammino, pian piano, si farà gioco per Mario e per i due postini: narrare la vita, immaginando di vivere ciascun giorno come se fossero dieci anni. Gioie, sconfitte, amori, piccoli e grandi lutti: il mosaico di un'esistenza forse non straordinaria, ma certamente unica, come ogni vita in questo mondo. Attraverso l'immaginazione e la narrazione, è possibile riempire di senso il tempo, emanciparsi da esso e saziarsi di vita, anche in un tempo breve. In una lettera, il simbolo di una piccola grande lotta: un inno alla vita, alla speranza, al coraggio di ogni giorno.

UN PROGETTO DI INCONTRI (quasi delle note di drammaturgia)

“Il Teatro è Biofilo: è vita anche quando racconta la morte” (Bolek Polivka)

Parlare ai bambini della morte (sì, hai letto bene, c'è scritto “morte”; non aver paura, continua a leggere). Un tema che perfino da adulti si fatica ad affrontare. Che parole usare? Come? Perché? Abbiamo cominciato ad interrogarci ormai un anno fa. Poi, il primo incontro: il testo “Oscar e la dama in rosa” di Eric-Emmanuel Schmitt. Questo piccolo, prezioso libro ha aperto un fronte di riflessione, che se da una parte ha allargato l'orizzonte delle domande, dall'altra, ci ha fornito un fondamentale spunto iniziale. La poetica storia di Oscar, bambino malato, cosciente della propria fine imminente, e di Nonna Rosa, adulta capace di stare con lui, di giocare, accompagnandolo con amore, ci è sembrata un ottimo punto di partenza. Il compito arduo – ci siamo detti – è trasferire quelle stesse efficacia e leggerezza nella drammaturgia, e, di conseguenza, sul palcoscenico. Ma prima di cominciare a scrivere anche una sola riga, bisognava studiare, approfondire un po'. Ed ecco il secondo incontro: la dott.ssa Raffaella Bruni, psicologa dell'Azienda Ospedaliera di Magenta, che da diversi anni si occupa di accompagnare bambini malati terminali e le loro famiglie. Le sue parole ci hanno aperto un mondo sconosciuto, nascosto. Un mondo che la società rifiuta di vedere: di un vecchio te lo aspetti, ma come può essere un bambino, un innocente, ad essere già alla fine? Come fai a consolarlo? Un mondo che ha però un disperato bisogno di avere voce, di essere accettato, visto. Semplicemente, di sapere che esiste. Esistenza. Proprio questa diventa una delle parole chiave del nostro lavoro: “quando non c'è più nulla da fare, c'è ancora molto da fare”. Quei malati, quei bambini, sono ancora vivi. Stanno aspettando, certo, un destino tragico e probabilmente crudele che non gli concederà il tempo che gli altri normalmente hanno; ma ora, mentre aspettano, sono vivi. Ecco allora un obiettivo che dalla realtà deve trasferirsi al lavoro scenico: non far

morire le persone prima del tempo. Ci sono, finché ci sono, per cui viviamole. Questo, peraltro, ci sembra uno dei messaggi forti del testo di Schmitt, il senso vero del gioco che Nonna Rosa propone ad Oscar: vivere in dodici giorni quella vita che lui non potrà vivere davvero, come se fosse una sorta di teatro della propria vita. E, ancora da Raffaella, abbiamo appreso del silenzio assordante che circonda i piccoli malati, e soprattutto gli adulti che stanno loro intorno. Genitori, medici, così attenti, così preoccupati a proteggere, si lasciano spesso vincere dall'idea della fine e non sono capaci di vivere fino in fondo il tempo che rimane. Il tempo ed il silenzio. Ecco altre linee guida per il lavoro. Dopo questa immersione, ci siamo anche ribaditi la necessità di lavorare con estrema leggerezza. Che naturalmente non significa sminuire o minimizzare, ma prendere sul serio nella giusta dose. Ed ecco arrivare il terzo e fondamentale incontro del nostro progetto: l'attore e amico Valerio Bongiorno. Sarebbe facile dire che Valerio è entrato in questo progetto perché la sua è una clownerie delicata, che può camminare con passo leggero anche sui terreni più spinosi. Certamente questo c'è. Ma Valerio è entrato nel lavoro innanzitutto come lettore attento e curioso (del testo di Schmitt, e di molti altri che danno suggestioni al lavoro), come fonte di idee. Qualche volta perfino come avvocato del diavolo. Abbiamo chiacchierato a lungo, con Valerio, del libro, del tema, della sfida immensa che ci si parava davanti. E oltre alla ricchezza del lavorare insieme, con un attore dalla lunga esperienza che con umiltà e passione accetta di collaborare con una compagnia giovane, si aprono spunti e si ribaltano i ruoli. Chi doveva stare in scena, scrive e dirige. Chi doveva dirigere, va in scena. Sono equilibri necessari. La riflessione con Valerio ci ha portato inoltre a considerare un altro punto importante, cardine già nel testo di Schmitt: il ruolo di Dio. Chi è questo tipo? Quanti ce n'è? Qual è la sua parte nella vita degli uomini? Abbiamo provato a giocare anche su questo, anche creando inciampi, nonsense, facendo diventare questo misterioso personaggio parte viva nella nostra storia. Giocando, appunto, e divertendoci un sacco. Gioco che si è trasferito anche nelle immagini sceniche, tra lettere e fili rossi. Il quarto incontro del progetto: lo scenografo Marco Muzzolon. Marco ha saputo tradurre (e a tempo di record!) con immagini efficaci quello spazio strano ed etereo in cui si svolge la nostra storia. Con tratti semplici e materiali poveri ha portato sulla scena segni che parlano: gli schedari fatti con vecchi cassette, sedie riempite di lettere e poi il filo rosso (tratto da un altro piccolo, prezioso libro per ragazzi, "Io aspetto" di Calì-Bloch), ingarbugliato, steso, maltrattato. La vita, la complicata, meravigliosa vita di ciascuno di noi. Se sei arrivato fin qui, caro lettore, significa che un po' il nostro lavoro ti ha interessato. Sembrerà scontato, ma di tutto questo percorso fatto di incontri, di persone vere che trovano il piacere di lavorare insieme, l'incontro che più aspettiamo è quello che ancora non è arrivato. Quello con te.